

Miracolo a Napoli



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it
Twitter@corradoaugias

Caro dottor Augias, ho 24 anni, vivo e lavoro a Firenze e sono da poco tornata da una vacanza particolare. Sono stata a Scampia e Chiaiano, ospite della cooperativa sociale (R)esistenza, a lavorare su un bene confiscato alla camorra chiamato "Selva Lacandona - Amato Lambertini". Con un gruppo di amici abbiamo dedicato una settimana a cercare di cambiare un po' di cose, partendo dal basso: abbiamo zappato, disboscato, raccolto frutta, curato l'orto. Ogni mattina abbiamo scoperto che la terra è bassa e dura, che i calli alle mani si formano in fretta e le vesciche ai piedi ancora di più. Poi, ogni pomeriggio, abbiamo studiato, per capire e contestualizzare quello che stavamo facendo: abbiamo incontrato familiari di vittime di mafia, ex detenuti, i soci della cooperativa che ci ospitava, chi prova già da tempo a costruire un futuro migliore. Ci siamo confrontati, tirando fuori dubbi e certezze, ci siamo fatti promesse reciproche e ci siamo scambiati sguardi da sognatori. Abbiamo visto le Vele, incarnazione della sconfitta dello Stato su quei territori, conosciuto chi lotta perché quel quartiere non sia solo un posto da cui scappare. Abbiamo visitato il Gridas ("Gruppo di risveglio dal sonno", perché «Il sonno della ragione genera mostri»), associazione culturale culla dei riscatti a Scampia; conosciuto Mirella, una delle fondatrici, nei cui occhi brilla un entusiasmo che le invidiamo.

Irene Manga — irene_manga@hotmail.com

State brutta, non solo dal punto di vista meteo. Notizie orribili, venti di guerra, esecuzioni atroci, migliaia di donne in Africa rese schiave, segregate dal mondo, stuprate ogni giorno. La lettera di Irene porta un messaggio positivo, per ciò che lei e i suoi amici hanno fatto, per il modo in cui lei lo racconta (la lettera era molto più lunga, ma lo spazio è questo), per il ricordo che ne conserveranno, e noi con loro. La situazione a Napoli è tremenda. Una città in guerra, l'ha definita Saviano; dominata dalla paura, ha scritto qui domenica il lettore napoletano Alberto Ritieni. Ma a Napoli che sembra spesso perduta alla convivenza civile, una città senza più leggi, in una delle sue

zone più critiche, succede il miracolo di questa associazione Gridas. Non so di quali mezzi dispongano, quali iniziative facciano, Irene Manga ci informa che fanno, che hanno fiducia, combattono, dimostrano che il famoso territorio non appartiene solo ai violenti e agli spacciatori. Nella parte conclusiva della lettera che ho dovuto tagliare Irene Manga scrive: "Sono tornata a casa con una serenità, con una fiducia nel futuro minata ogni giorno da ciò che leggo sui giornali o che sento alla televisione. Ho voluto scriverle perché l'unico modo per ricominciare a credere nel futuro è conoscere anche le storie positive, che intorno a noi ci sono". È un buon augurio, ci può servire.

se beve e se magna, testuale. D'altronde, dice Ousman, la religione è pace, solidarietà e preghiera. «Come potrebbe uccidere un uomo chi si professa religioso?».

Ma gli incarichi pericolosi non sono solo in polizia

Vincenzo Drosi
vindro68@yahoo.it

Sono un maresciallo dei carabinieri in congedo poiché rimasto gravemente ferito in servizio. E con estremo rammarico che segue le polemiche intavolate in questi giorni dagli esponenti sindacali delle forze dell'ordine in relazione ai mancati aumenti stipendiali degli operatori di polizia. Ho pensato subito a quando mi sono arruolato nell'arma con la consapevolezza di accingermi a svolgere una missione diversa da quella di un "comune impiegato statale". Sapevo che tale attività sarebbe stata costellata da sacrifici, pericoli, frustrazioni, né più né meno però di altre attività lavorative non statali e per questo meno considerate socialmente (il minatore, il carpentiere soprattutto al sud, l'operaio metalmeccanico in uno stabilimento privato dei più elementari sistemi di sicurezza, ecc...). Ma ero altrettanto consapevole che fosse pur sempre una professione ambita, per lo stipendio sicuro ma anche per quei tanti piccoli privilegi a cui si aveva (più o meno legittimamente) diritto per il fatto di indossare una divisa. Per quanto riguarda poi l'impegno, la mole di lavoro, il sacrificio, i rischi, e tutte queste belle parole spesso abusate, non vanno oltre quella che è la voglia, la capacità, il coraggio, la determinazione, il senso del dovere e lo spirito di sacrificio del "singolo individuo", non più di ciò che accade per qualsiasi altra professione.

Gli insegnanti d'estate in "prestito" alle famiglie

Pier Giuseppe Tugnoli
Bologna

L'ANNO scolastico inizia a metà settembre e termina la prima settimana di giugno, inoltre gli insegnamenti si interrompono per due settimane a Natale e per una a Pasqua. Un qualsiasi dipendente, invece, usufruisce di circa 4 settimane di ferie all'anno, delle quali, normalmente, solo due consecutive. Nelle famiglie italiane a chi si affidano i figli durante i periodi di chiusura delle scuole? In genere ai nonni, se ci sono e in salute, manella maggior parte dei casi ci si arrangia pagando baby-sitter o strutture private, con costi non in-

differenti. La grossa differenza di trattamento economico tra i docenti e gli altri (gli insegnanti vengono regolarmente retribuiti anche quando le scuole sono chiuse) mi sembra una grossa ingiustizia sociale che dovrebbe essere sanata impiegando i maestri, nei periodi di vacanze, in strutture di supporto (campi, doposcuola o altro) al fine di alleggerire le famiglie in tempi di crisi, e operare un più equo trattamento.

Il regalo più bello per il mio compleanno

Giovanni Lippa
giovanni.lippa@gmail.com

Oggi ho ricevuto il più bel regalo per il mio

compleanno. Un paio di settimane fa, lasciando una spiaggia del litorale nord di Roma, ho visto un ragazzo di colore affannarsi a rincorrere un piccolo bus di linea, che naturalmente l'ha lasciato a piedi. Gli ho offerto un passaggio. Lui, sorpreso, ha accettato. Ousman, detto Bamba, è qui dal 1998 e dice che gli italiani, in fondo, sono meglio dei francesi e dei tedeschi. Oggi, mentre stavamo preparando a lasciare la stessa spiaggia, l'abbiamo incontrato di nuovo. Abbiamo condiviso con lui un po' di frutta e gli abbiamo chiesto cosa avesse nella grande busta che portava. «Giacchetti e maglioni». E, rovistando, mi ha detto: «Giovanni, ti regalo un maglione, questo è della tua taglia». Alla domanda su come fosse la situazione dell'Islam in Senegal, Ousman ci ha risposto che loro e i cristiani condividono le stesse feste: se canta,



Lettere:
Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma



Fax:
06/49822923



Internet:
rubrica.lettere@repubblica.it

L'ALTRO MARTIRIO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

VITO MANCUSO

“
I delitti nella missione in Burundi non possono che essere considerati un sacrificio. Perché quelle donne sono state uccise per la loro testimonianza”
”

CHE SI tratti di una morte che il cristianesimo usa definire "martirio" (vale a dire "di testimonianza", martire in greco significa "testimone") credo non ci siano dubbi. Ma quale martirio? C'è un martirio che definirei istituzionale e ce n'è un altro che chiamerei esistenziale. Nel primo caso si è uccisi semplicemente perché cristiani, come è successo di recente in Iraq a causa dei miliziani del Califato, o in Nigeria a causa dei terroristi islamici di Boko Haram o in Siria, Pakistan, Egitto e altri in paesi musulmani, e persino in India a causa di fanatici hindu. La cosa non riguarda solo i cristiani perché si viene uccisi anche in quanto yazidi, come nel nord dell'Iraq, oppure in quanto ebrei, come avveniva sotto il regime nazista e in certi periodi del medioevo e come avviene ancora oggi: in questi e in altri casi si viene uccisi del tutto a prescindere dal livello della testimonianza personale, ma solo per il semplice fatto di appartenere a una determinata religione o a un determinato popolo. Impossibile non notare però che da qualche anno a questa parte in diverse zone del mondo la fede cristiana è sempre più nel mirino degli estremisti: secondo l'Istituto di ricerca americano Open Doors International dal 1 novembre 2012 al 31 marzo 2014 si sono registrati 5479 cristiani uccisi per la loro fede, una media di 322 morti al mese, oltre 10 al giorno. Come mai? Che cosa c'è nel cristianesimo contemporaneo che infastidisce così tanto i fanatici e gli estremisti?

Nel caso del martirio esistenziale si è invece uccisi proprio a causa della testimonianza personale, nel senso che la peculiarità dell'azione condotta è tale da generare una reazione violenta in chi ha altri ideali e percepisce l'azione del testimone, e prima ancora la sua stessa presenza, come un pericolosa minaccia: è stato il caso del primo martire cristiano, santo Stefano, di Ipazia di Alessandria (filosofa pagana uccisa da monaci cristiani), prima ancora è stato il caso di Socrate e di Gesù, e ai nostri giorni il caso di don Santoro e monsignor Padovese in Turchia e di molti altri missionari nel mondo, nonché

il caso di don Diana e di don Puglisi a casa nostra.

Al momento non è dato sapere se le tre suore saveriane siano state uccise in odio al cristianesimo, cioè come martirio istituzionale, o a causa della loro specifica azione sul territorio, ma visto il tipo di paese che è il Burundi (cioè a grande maggioranza cristiana e assente dalla lista dei primi 50 paesi più pericolosi per i cristiani) è più probabile che il loro martirio abbia a che fare con la loro specifica azione tra la gente, più che essere un ennesimo episodio della persecuzione dei

cristiani nel mondo. Se fosse vera questa mia analisi, le tre suore italiane non sarebbero state uccise perché genericamente cristiane, ma perché agivano concretamente da cristiane. Ai microfoni di Radio Vaticana padre Mario Pulcini, superiore dei Saveriani in Burundi e da molti anni accanto alle tre suore, ha dichiarato che Lucia Pulcini lavorava in campo medico dove aveva curato migliaia di malati, Olga Raschietti era attiva nell'insegnamento, Bernardetta Bogianni si dedicava soprattutto alla promozione delle ragazze cui insegnava scuola di taglio e cucito. Un caro amico saveriano, padre Luciano Mazzocchi, mi ha scritto che esse vivevano nel quartiere più disagiato della capitale Bujumbura, luogo di violenti scontri tra Hutu e Tutsi, dove promuovevano la conciliazione fra queste due etnie aprendo laboratori comuni per i giovani delle due etnie e favorendo la condivisione sociale. Probabilmente questa loro azione, per di più compiuta da donne, ha scatenato la reazione atavica che le ha condotte alla morte.

Un altro martire cristiano, il matematico, teologo e sacerdote ortodosso Pavel Florenskij (ucciso l'8 dicembre 1937 nei pressi dell'allora Leningrado dal regime comunista) scriveva alla moglie Anna il 13 febbraio 1937: "Sì, la vita è fatta in modo che si può dare qualcosa al mondo solo pagandone poi il fio con sofferenze e persecuzioni. E più il dono è disinteressato, più crudeli sono le persecuzioni, e di dure le sofferenze. Tale è la legge della vita, il suo assioma di base". Lucia, Olga e Bernardetta, tre libere donne seguaci degli ideali del Cristo, testimoniano ancora una volta la tragica sorte che il bene radicale subisce spesso in questo mondo.

> L'amaca

MICHELE SERRA

CHE L'infanta di Inghilterra, già madre di un bel pupo, sia per la seconda volta gravida, è cosa che non può non far piacere. Ma che questa sua lieta condizione possa influenzare l'imminente referendum secessionista in Scozia, e dunque incidere profondamente sulla storia di Gran Bretagna e di Europa, è una di quelle circostanze che fa riflettere sull'indefettibile corbelleria del genere umano, che di questi dettagli è ingordo e per ragioni che sfuggono alla mia ragione, e immagino anche alla vostra, se ne fa distrarre piuttosto facilmente. Gli antropologi e gli storici mi smentiranno, spiegando che il corpo del re ha da secoli significato statale; ma l'idea che gli scozzesi possano cambiare idea perché già odono, da Buckingham o da dove cavolo abitano i sedicenti William e Kate, il suono di un carillon; o che i comunisti italiani non siano insorti in armi perché Bartali indovinò il giusto rapporto tra corona e pignone; o che la Borsa (luogo teoricamente "matematico") abbia un ribasso perché un capo di Stato ha una colica renale, o un rialzo perché gli è appena passata; mi fa un effetto strano, diciamo di drastico ridimensionamento della drammaticità della storia umana, e insieme di forte sovradimensionamento della sua vanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATARE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Ezio Mauro DIRETTORE RESPONSABILE

VICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Gregorio Botta
Dario Cresto-Dina, Massimo Giannini
Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR)

CAPOREDATTORE CENTRALE Fabio Bogo
CAPOREDATTORE VICARIO Enzo D'Antona
CAPOREDATTORE INTERNET Giuseppe Smorto

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica Mondardini

CONSIGLIERI: Agar Brugiavini, Rodolfo De Benedetti
Giorgio Di Giorgio, Francesco Dini, Maurizio Martinetti, Silvia Merlo Elisabetta Oliveri, Michael Zaoui, Tiziano Onesti, Luca Paravicini Crespi

Direttori centrali

Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATIVI)
Stefano Mignanego (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)

Divisione Stampa Nazionale

VIA CRISTOFORO COLOMBO, 98 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio Martelli

Certificato ADS n. 7745
del 18-12-2013



RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2003 N. 196): EZIO MAURO REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di lunedì 8 settembre 2014 è stata di 385.809 copie